

*“Non esiste in tutto il mondo
una chiesa più bella”*



CONOSCERE, VALORIZZARE E DIVULGARE IL PATRIMONIO
DI SAN LORENZO MAGGIORE A MILANO

LA PRIMA FASE DI UN PROGETTO

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore
12 Dicembre 2015

Atti a cura di
Silvia Lusuardi Siena e Elisabetta Neri

“Non esiste in tutto il mondo una chiesa più bella”

Conoscere, valorizzare e divulgare il patrimonio
di San Lorenzo Maggiore a Milano.
La prima fase di un progetto

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 12 Dicembre 2015

Enti Promotori:

Università Cattolica del Sacro Cuore,
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte,
Cattedra di Archeologia Medievale,
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

Soprintendenza Archeologia della Lombardia

Parrocchia di San Lorenzo Maggiore

Finanziamento:

Regione Lombardia
Fondo Sociale Europeo



Parrocchia
di San Lorenzo Maggiore



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Indice

Silvia Lusuardi Siena, Elisabetta Neri, Premessa p. 7

Filippo Maria Gambari, Mons. Gianni Zappa, Don Augusto Casolo, Gemma Sena Chiesa, Silvia Lusuardi Siena, Saluti p. 8

LAVORANDO IN SAN LORENZO MAGGIORE: UN PRELIMINARE BILANCIO DELLA RICERCA E LE PROSPETTIVE FUTURE

Elisabetta Neri, Il complesso di San Lorenzo Maggiore: nuove riflessioni p. 19

Furio Sacchi, Chiara Bozzi, Antonio Dell'Acqua, Studiare e formare a studiare: la catalogazione dei frammenti architettonici romani p. 39

RILEGGERE GLI STUDI PASSATI, GUARDARE IL CONSERVATO E RICOSTRUIRE: I PRIMI RISULTATI INNOVATIVI

Antonio Dell'Acqua, Il portale di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore p. 53

Alessandro Bona, Il saggio di scavo di Maria Pia Rossignani presso le fondazioni del tetraconco laurenziano: rilettura dei dati e studio dei materiali p. 85

Guido Guarato, Le anfore di San Lorenzo Maggiore a Milano: un riesame e un aggiornamento p. 119

Silvia Gazzoli, La strada dei marmi prima di arrivare a San Lorenzo Maggiore: studio su un *corpus* inedito di lastre di rivestimento marmoreo p. 137

Mauro Vassena, Un "labirinto" di ipotesi su una nota lastra dell'arredo liturgico con *chrismon* di San Lorenzo Maggiore: una messa a punto p. 151

Elisabetta Neri, La c.d. lastra con labirinto: nuovi confronti e una proposta di lettura del motivo centrale p. 159

Alessandro Zobbio, Guido Guarato, Una passeggiata dove non si può camminare: le pitture della galleria superiore e la c.d. lastra con labirinto p. 173

L'ALLESTIMENTO MUSEALE DELLA CAPPELLA DI SANT'AQUILINO: GLI APPARATI DIDATTICI

Furio Sacchi, Chiara Bozzi, Antonio Dell’Acqua

STUDIARE E FORMARE A STUDIARE: LA CATALOGAZIONE DEI FRAMMENTI ARCHITETTONICI ROMANI

Le indagini archeologiche che hanno interessato in modo discontinuo l’area del San Lorenzo a Milano, sia all’interno del complesso monumentale sia nel piazzale antistante, hanno consentito il recupero di numerosi reperti di età romana e medievale¹. Questi ultimi furono depositati nei matronei della basilica venendo così a costituire una sorta di piccola raccolta archeologica, rimasta all’ombra dei più celebri *spolia* rappresentati dal colonnato lungo Corso di Porta Ticinese e dal portale che sottolinea ed enfatizza l’accesso alla cappella di Sant’Aquilino. Nel 1943 ad opera della Commissione che si era costituita per seguire i lavori di restauro alla basilica fu redatto un catalogo dei reperti sino ad allora rinvenuti, circa 500². Di non tutti risulta indicata la provenienza, ma di alcuni si sa che furono messi in luce al centro della basilica a grande profondità in mezzo a terreno di riporto, di altri che furono trovati sotto la soglia tra la basilica e l’atrio di Sant’Aquilino, di altri ancora che furono prelevati nel terriccio delle fondazioni della cappella sopra indicata e dall’area del piazzale; un piccolo nucleo infine proveniva dal solaio e dalla muratura del sottotetto della chiesa.

Nella piccola “collezione” che si era venuta così a costituire notevole è la varietà di materiali assegnabili a epoca romana: ceramiche, stucchi, intonaci dipinti, *crustae* lapidee, vetri, ecc., ma sono soprattutto i frammenti di plastica architettonica e in minore misura i resti di scultura a colpire per numero e volume. Si tratta per lo più di basi, colonne e lesene, capitelli, architravi, fregi, cornici e profilature provenienti da monumenti pubblici e da costruzioni private esistenti in città e nel suburbio tra I e III sec. d.C., da cui furono asportati per le esigenze del cantiere laurenziano. In quantità ridotta sono presenti invece manufatti di epoca tardo antica e documenti epigrafici³.

Ad attirare l’attenzione degli studiosi furono in prima battuta le testimonianze del

¹ Per una cronistoria delle indagini archeologiche rimando alle schede di M. DAVID, in *Milano ritrovata* 1991, pp. 168-171; pp. 180-183. Per quanto concerne i materiali antichi che andarono a costituire la raccolta oggi depositata nei matronei, il loro rinvenimento risale alle indagini condotte in Sant’Aquilino nel 1910-11 e all’intensa campagna di scavi nella basilica e nel piazzale antistante avvenuta tra il 1936 e il 1938.

² DE CAPITANI 1944.

³ Sulle epigrafi, SOLDATI FORCINELLA - ANTICO GALLINA 1979-1980 (1983), pp. 88-91.

periodo tardo antico, considerate preziose reliquie dell'ornato della basilica, l'“*aula variis lapidibus, auroque tecta*” celebrata per il suo sfarzo nel *Versus de Mediolano* civitate⁴. Tuttavia, il valore storico-artistico dei ben più numerosi *disiecta membra* custoditi nei matronei non sfuggì a Maria Pia Rossignani, alla quale si devono alcune tra le più importanti riflessioni sul complesso paleocristiano. È proprio su sua ispirazione e a seguito degli studi da lei condotti sul monumento e sul colonnato antistante che prese avvio un primo tentativo di censimento dei materiali romani custoditi nei matronei⁵ con l'assegnazione di una tesi di laurea discussa nell'a.a. 1989/90 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano⁶. Pur trattandosi di una prima, assai limitata selezione di materiale, questo lavoro si inseriva in un progetto scientifico su San Lorenzo di più ampio respiro, di cui importanti quadri riassuntivi venivano presentati in occasione della mostra *Milano capitale dell'impero romano*⁷. Seguì poi un lungo periodo in cui i reperti caddero di nuovo in un oblio da cui solo qualche pezzo si sottrasse⁸. Ancora una volta, dunque, non era stato raggiunto lo sguardo di insieme tanto auspicato.

In questi ultimi anni il rinnovato interesse nei confronti del complesso paleocristiano da parte di Silvia Lusuardi Siena e di Elisabetta Neri ha riproposto con forza la necessità di disporre di un dossier esaustivo di quanto rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche. Ha preso così nuovo vigore nel 2015 la proposta di avviare la schedatura dei materiali marmorei ascrivibili al periodo romano coordinato da chi scrive. Sin dall'inizio l'attività non desiderava limitarsi a costituire la necessaria premessa all'edizione di un catalogo, ma voleva tradursi in un'esperienza didattica, un'occasione per gli studenti di avvicinarsi ai metodi di inventariazione e catalogazione di reperti da scavo durante gli anni della formazione universitaria (fig. 1).

Sebbene il censimento abbia interessato sino ad oggi circa la metà del patrimonio, i ripetuti sopralluoghi nei matronei hanno permesso di conoscere meglio il potenziale informativo offerto dall'insieme dei “marmi”.

Ancorché pochi, i frammenti scultorei – il bacino di una statuetta femminile con peplo, il muso di un cinghiale di dimensioni vicine al vero⁹, i resti della figura di un piccolo putto ignudo –, vanno a implementare il panorama della scultura romana di Milano, che resta tuttavia assai esiguo se messo a confronto con le numerose statue che

⁴ È il caso del capitello corinzio asiatico rinvenuto nel 1937 sotto il vano centrale della chiesa, cfr. SACCHI 1990 e 1991, o dei frammenti di lastre con decoro animale e vegetale dall'area della cappella di Sant'Aquilino, LUSUARDI SIENA 1990 a-b e 1991 a-b o, ancora, del frammento di bassorilievo con figura di vittoria, SACCHI 1997.

⁵ Cui si affiancò un analogo lavoro sui reperti lapidei medievali, BONETTI 1989/90.

⁶ COMINOLI 1989/90.

⁷ *Milano capitale dell'impero romano* 1990, pp. 137-139.

⁸ SACCHI 2000; SACCHI 2003, cat. n. 7.1, pp. 134-135, fig. 49; ROSSIGNANI-CORTESE 2005, p. 261 e ss.; SACCHI 2012, scheda n. 34, p. 131, tav. 20.1, scheda n. 47.3-4, pp. 149-150, tav. 32.2-3, scheda n. 111, p. 200, tav. 73; SACCHI 2015.

⁹ Cfr. BOZZI, *infra*.



Fig. 1. Gli studenti impegnati nell'attività di catalogazione dei materiali lapidei conservati nei matronei di San Lorenzo.

secondo la descrizione poetica di Ausonio si trovavano nei cortili degli edifici cittadini (*Ordo urb. nob.*, VII). Nel campo della decorazione architettonica alcuni elementi, seppure assai mal conservati o ridotti nelle dimensioni a causa delle rilavorazioni subite, arricchiscono la varietà di dati a nostra disposizione sull'architettura pubblica di *Mediolanum*. È il caso di una grossa scheggia di base di colonna (fig. 2), caratterizzata da plinto e toro inferiore scolpiti con motivi vegetali e da una scozia percorsa da baccellature. Si tratta per il momento della prima attestazione in ambito locale di un genere utilizzato nell'architettura romana in monumenti di particolare pregio.

Un'altra importante acquisizione riguarda l'implementazione di dati relativi all'edificio di età antonina (II sec. d.C.) da cui furono tratte le sedici colonne con i rispettivi capitelli e soprastanti architravi che costituiscono il ben noto colonnato. Allo stesso ordine architettonico è stato possibile ricondurre un consistente numero di schegge pertinenti a volute, elici, fiori e tavolette d'abaco – sia di capitelli di colonna sia di lesena - depositate nei matronei. Già in altre sedi era stato segnalato come allo stesso



Fig. 2. Scheggia di base di colonna.

monumento di media età imperiale fossero da ricondurre ulteriori frammenti conservati sempre nei matronei o riutilizzati nelle murature esterne di S. Aquilino e in una struttura di arginatura (?) messa in evidenza presso la cappella di S. Sisto durante scavi sorvegliati nel 1937 da Calderini e da Codara¹⁰. La recente campagna di schedatura ha portato ulteriori acquisizioni anche sul fenomeno della dispersione che subirono nella Milano antica le componenti del monumento di età antonina, riconoscendo affinità con materiali riutilizzati in altri contesti cittadini¹¹. Una storia alternativa a quella sino ad oggi scritta, ancora poca definita nelle sue vicende, ma che trova echi nelle osservazioni di precedenti studiosi, quali il Codara, che ricordava come in occasione di lavori di riordino idraulico effettuati nel canale della Vetra, in un settore dell'omonima piazza non troppo distante dal San Lorenzo, "si rinvennero rocchi e basi, di colonne simili a quelli del colonnato tuttora in piedi"¹².

Ci si auspica, in un prossimo futuro, che i reperti lapidei più significativi conservati nei matronei, di cui di seguito si presentano alcuni casi, possono essere valorizzati all'interno del piccolo allestimento museale inaugurato da poco negli spazi di S. Aquilino, contribuendo a una maggiore comprensione della storia di questo affascinante e complesso monumento.

Furio Sacchi

¹⁰ SACCHI 2015.

¹¹ Cfr. ANTONIO DELL'ACQUA *infra*.

¹² CODARA 1942, pp. 208-209.

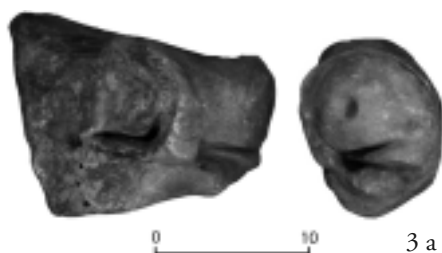


Fig. 3a. Frammento di statua di cinghiale.



Fig. 3b Scultura di cinghiale conservata presso la Galleria degli Uffizi (da MANSUELLI 1958, tav. 50).

Frammento di statua di cinghiale (fig. 3)

Materiale: marmo bianco.

Dimensioni: alt. mass. cons. 17 cm; largh. 12,5; prof. mass. 12 cm; prof. min. 7.

Stato di conservazione: ricomposto da due schegge combacianti. Si conserva solo la parte anteriore del muso con le narici, la bocca e la zanna destra. La narice, la zanna e i dettagli sulla porzione sinistra del frammento risultano grossolanamente sbozzati. Tutte le superfici presentano tracce di lavorazione a scalpello e sono molto corrose.

N. inv.: St. 66329.

Bibliografia: DE CAPITANI 1944, n. 23.

Il frammento appartiene a una statua di cinghiale. Del muso dell'animale restano il grugno e la bocca, leggermente aperta con la lingua appena sporgente, spostata verso l'angolo sinistro; i canini, sporgenti su entrambe le mascelle, sono ben caratterizzati. Un folto pelo copre l'intero muso. La lavorazione piuttosto sommaria del lato sinistro fa supporre che fosse considerato di secondaria importanza.

La scultura, di dimensioni simili al vero, trova confronto con l'immagine di un cinghiale (alt. 91 cm) conservata presso i Musei Vaticani¹³, sempre in marmo bianco, la quale ritrae l'animale in atteggiamento di riposo, accovacciato sulle zampe posteriori. Nella stessa collezione è presente una statuette di analogo soggetto ma di minori proporzioni (alt. 46 cm), realizzata in marmo nero antico, forse scelto per richiamare il colore naturale del vello animale¹⁴. Un'altra scultura di cinghiale (alt. 95 cm, lung. 15 cm, largh. 12,9 cm), raffigurato però in atteggiamento "di sospetto", ritto sulle zampe anteriori, è conservata presso la Galleria degli Uffizi¹⁵ (fig. 3b). Non si può escludere che il frammento laurenziano potesse essere stato associato ad altre figure animali, come la pantera, presente sia nel gruppo dalla *domus* di Porta San Lorenzo a Roma, oggi con-

¹³ AMELUNG 1908, II, n. 206 pp. 376-377 e tav. 41.

¹⁴ AMELUNG 1903, I, n. 463 p. 614 e tav. 65.

¹⁵ MANSUELLI 1958, n. 50 pp. 78-80.

servato presso la Centrale Montemartini, sia in quello dalla villa dell'imperatore Galerio a *Romuliana* (odierna Gamzigrad, Serbia). Sculture di animali, realizzate anche in marmi colorati, decoravano spesso i giardini delle *domus* e delle ville romane, dove fungevano da preziosi arredi e richiamavano, con la loro presenza, un paesaggio agreste e bucolico, popolato da animali selvatici o esotici. Si ricordano come suggestione le sculture di animali in marmi colorati che decoravano il giardino e le fontane di Villa Adriana¹⁶. Il frammento fu rinvenuto durante gli scavi realizzati nella Basilica di S. Lorenzo nel 1937 e fu utilizzato come materiale da costruzione.

A causa delle dimensioni ridotte e del cattivo stato di conservazione, per questo repero si propone una generica datazione a età imperiale romana.

Frammento di statua femminile con peplo appoggiata a un pilastrino (fig. 4)

Materiale: marmo bianco a grana fine.

Dimensioni: alt. mass. cons. 32 cm; largh. 33,5 cm; prof. mass. 18 cm; prof. min. 8; alt. mass. cons. del pilastrino 23 cm; largh. del lato 7 cm.

Stato di conservazione: frammentario, si conserva solo la porzione mediana della statua. Il panneggio in corrispondenza del bacino è abraso e presenta diverse scheggiature, i solchi tra una piega e l'altra sono riempiti da malta. Una cavità di forma regolare si trova in corrispondenza dell'estremità superiore del pilastrino, come se fosse stata asportata di netto una porzione della statua (probabilmente parte del braccio sinistro e del panneggio che lo ricopriva). Del panneggio si conserva una porzione del probabile *kolpos* e un lembo della veste (o del mantello) che ricade sul pilastrino.

N. inv.: De Capitani 30.

Bibliografia: DE CAPITANI 1944, n. 30.

Il frammento di statua appartiene verosimilmente a una figura femminile stante, vestita di un peplo di cui si conserva solo una porzione del *kolpos*, non molto voluminoso. La figura si appoggia, probabilmente all'altezza della vita, a un pilastrino a sezione quadrangolare, sul quale ricade un lembo della veste o del mantello. Le pieghe del peplo, realizzate a trapano, risultano leggermente voluminose; tra il fianco sinistro della statua e il pilastrino è presente un profondo solco, che crea un forte effetto chiaroscurale. Sul retro si riconoscono le pieghe di un panneggio forse pertinente al mantello; esse scendono in obliquo verso il basso e sono delineate in modo sommario e con scarsa volumetria. La lavorazione sommaria del retro farebbe supporre che per l'immagine fosse stata prevista una collocazione all'interno di una nicchia o contro parete.

La figura, date le proporzioni e soprattutto lo spessore (18 cm), doveva essere di dimensioni minori del vero. Una statuetta di Demetra (priva del pilastrino) conservata al Museo Archeologico di Venezia (fig 4b) costituisce un buon confronto per il frammento in esame, dato che la dea veste un peplo dorico con *kolpos* e *apoptygma* e un piccolo mantello ricadente sul braccio sinistro e lungo il fianco¹⁷. Per una simile rappresenta-

¹⁶ DE FABRIZIO 2002.

¹⁷ TRAVERSARI 1973, n. 49, pp. 120-122.



Fig. 4 a. Frammento di statua femminile con peplo.



Fig. 4b Ipotesi di collocazione del frammento panneggiato proveniente da S. Lorenzo su statuetta di Demetra conservata presso il Museo Archeologico di Venezia (da TRAVERSARI 1973, pp. 120 e 122)

zione di “*peplophoros* in riposo”, appoggiata a un pilastrino, si veda anche la scultura interpretata come Demetra rinvenuta presso la Villa dei Papiri a Ercolano¹⁸. Dalle dimensioni maggiori del vero e di qualità molto superiore al frammento laurenziano, la figura presenta il medesimo schema iconografico, che probabilmente rimanda al tipo della cosiddetta “*angelehnte Athena*” (“Athena in riposo”) o a una delle tante immagini

¹⁸ GASPARRI 2005, pp. 55-59, figg. 6-10; VALERI 2005, pp. 192-193, figg. 206-209 a p. 191; MOESCH 2008.

di Afrodite appoggiate a un pilastrino prodotte nel mondo antico¹⁹. L'identificazione della statua in esame con una specifica divinità femminile non è possibile a causa della genericità del tipo iconografico, della mancanza degli attributi e dell'esiguità del frammento conservatosi; tuttavia si può osservare che l'utilizzo del peplo, a partire dall'età ellenistica, fu una scelta comune soprattutto per raffigurare in maniera solenne antiche divinità matronali e in particolare Demetra²⁰.

La statuetta milanese, per quanto frammentaria, costituirebbe inoltre un nuovo e prezioso documento di scultura ideale di piccolo formato di provenienza locale, tra cui si ricorda la figura di Ninfa²¹ da via Paolo da Cannobio, di poco inferiore in quanto a proporzioni (alt. con basamento 54,5 cm; spessore 14 cm). Il frammento fu rinvenuto durante gli scavi realizzati nella Basilica di S. Lorenzo nel 1937. La presenza di malta lungo le fratture e a colmare i solchi del trapano e la riduzione in forma di "blocco parallelepipedo" fanno ipotizzare un suo riutilizzo come materiale da costruzione.

A causa delle dimensioni ridotte e del pessimo stato di conservazione, si propone per il frammento una generica datazione a età imperiale romana.

Chiara Bozzi

Frammento angolare di capitello (figg. 5-6)

Materiale: marmo bianco a grana fine.

Dimensioni: alt. mass. cons. 12,7 cm; largh. mass. cons. 27,3 cm; lung. mass. cons. 29 cm.

Stato di conservazione: si conserva una porzione angolare dell'abaco con attacco del dorso delle volute sulla superficie inferiore. Abrasioni sugli ornati.

N. inv.: De Capitani 32.

Bibliografia: DE CAPITANI 1944, n. 32.

Il frammento è pertinente all'angolo di un abaco di capitello, sul cavetto è realizzato un motivo a onde correnti, nel tondino superiore un motivo vegetale assai deteriorato (fig. 5); sul piano di posa si osserva l'attaccatura delle volute angolari spezzate (fig. 6). Il pezzo sembra far parte della serie dei capitelli del gruppo A del colonnato antistante la basilica, di cui si conservano reimpiegati cinque esemplari (fig. 7), inquadrabili nella seconda metà del II sec. d.C.²² e corrispondenti al *Grundmuster* I della classificazione formulata dal Freyberger²³. La caratteristica decorazione nel cavetto dell'abaco è, come evidenziava Maria Pia Rossignani, una delle cifre stilistiche delle botteghe lapicide operanti in Cisalpina e nella regione Transpadana²⁴. Il motivo specifico (cd. *laufender Hund*)

¹⁹ GASPARRI 2005, p. 57 con relativa bibliografia alla nota 28.

²⁰ GHISELLINI 1999, pp. 78-82.

²¹ CAMPORINI 1979, n. 11 pp. 27-28 e Tav. X.

²² SACCHI 2012, p. 158.

²³ FREYBERGER 1990, pp. 5-6.

²⁴ ROSSIGNANI 1989, p. 25.



Figg. 5-6. Frammento angolare di abaco di capitello corinzio.



Fig. 7. Capitello corinzio del colonnato antistante la basilica di S. Lorenzo.

sul cavetto dell'abaco compare anche in un capitello aquileiese reimpiegato come acquasantiera nella cattedrale di Grado, per il quale Scrinari²⁵ proponeva una datazione ad età augustea, Sperti a età flavia²⁶.

Due frammenti di volute di capitello (figg. 8-9)

Materiale: marmo bianco a grana fine.

Dimensioni: n. 61 alt. mass. cons. 32 cm; largh. max cons. 20 cm; prof. 16 cm; n. 63 alt. mass. cons. 34 cm; largh. max cons. 37 cm; prof. 17 cm;

Stato di conservazione: spezzate entrambe le volute alla base, il n. 63 conserva una porzione maggiore del nastro della voluta, mentre il n. 61 è privo della parte superiore. La prima è anche

²⁵ SCRINARI 1952, cat. n. 25, pp. 32-33.

²⁶ SPERTI 2005, p. 308, fig. 3.



Figg. 8-9. Frammenti di volute di capitello corinzio. Fronte e retro.

stata ricomposta in passato. Numerose scheggiature caratterizzano la superficie di entrambi i materiali, privi delle parti più sporgenti.

Nn. inv.: De Capitani 61, 63.

Bibliografia: DE CAPITANI 1944, n. 61, 63.

Particolarmente consistente è il numero dei frammenti riconducibili a volute angolari di capitelli di lesena o di colonna. A un'analisi preliminare sono emerse alcune caratteristiche comuni a diversi frammenti, come testimoniato dai due analizzati. Si tratta di due volute frammentarie pertinenti a un medesimo tipo di capitello di lesena di dimensioni considerevoli: i due pezzi hanno altezza massima conservata compresa tra i 30 e i 34 cm, il che comporta che il capitello di riferimento dovesse facilmente raggiungere i 100/110 cm d'altezza²⁷. Il retro dei reperti è sempre solo sbizzato, mentre il lato della foglia di sostegno della voluta, che non sarebbe stato visibile, non viene scolpito e la superficie è lisciata. Lo stesso tipo di lavorazione è stata realizzata per le volute angolari dei capitelli di colonna reimpiiegati nel colonnato²⁸ (fig. 10), secondo un procedimento volto a economizzare i tempi, e quindi i costi, di lavorazione come si può osservare in alcuni esemplari di colonna a Ostia di epoca adrianea. In questi le volute angolari sono lavorate a giorno e, insieme alla foglia di sostegno, si protraggono verso l'esterno in modo assai accentuato, l'abaco pare quasi appoggiato²⁹, e la parte interna non viene rifinita perché non visibile.

Considerate le analogie stilistiche, dimensionali e di lavorazione, i frammenti sembrano far parte del medesimo lotto da cui provengono i capitelli del colonnato di S. Lorenzo. Lo smantellamento dell'edificio originario comportò, dunque, il recupero solo parziale degli elementi architettonici, mentre altro materiale fu ridotto, in modo in-

²⁷ *Vitruvius, De architectura* IV, I, 11; inoltre, è questo il modulo standard dei capitelli reimpiiegati nel colonnato laurenziano, ROSSIGNANI 1989, p. 49.

²⁸ ROSSIGNANI 1989, fig. 20, pp. 26-27.

²⁹ PENSABENE 1972, cat. nn. 232-234, p. 264, p. 276; FREYBERGER 1990, cat. nn. 147, 152, 153, p. 76.



Fig. 10. Particolare di un capitello corinzio in opera nel colonnato di San Lorenzo (foto C. Bozzi).

tenzionale o accidentale, in frantumi così da essere riutilizzato con finalità meno nobili. Non tutto fu però destinato alla basilica laurenziana: di recente, infatti, sono stati individuati nei depositi dei Civici Musei di Milano due frammenti di volute con caratteristiche identiche a quelle sopra descritte, ma provenienti verosimilmente da S. Giovanni in Conca, nella cui cripta erano murati fino al 1998³⁰. Sembra dunque probabile che la demolizione del monumento originario non sia stata finalizzata solo al reimpiego e al riutilizzo nella basilica laurenziana, ma abbia prodotto una quantità tale di materiale da consentire il riutilizzo anche nella costruzione, più o meno coeva, dell'altra chiesa³¹.

Il lavoro fin qui condotto, anche se ancora a uno stadio preliminare che necessiterà di ulteriore approfondimento, ha evidenziato come il materiale reimpiegato nel celebre colonnato laurenziano sia solo una parte delle spoglie architettoniche prelevate da un edificio più antico. Solo una volta completata la schedatura e accertata l'identificazione anche dei restanti frammenti di capitelli nei matronei, sarà possibile con maggiore precisione conteggiare il numero minimo di esemplari. I materiali architettonici qui presentati costituiscono ulteriori esempi del più ampio fenomeno di reimpiego di spoglie noto a Milano in diversi contesti: a partire dalla tarda età imperiale, infatti, edifici an-

³⁰ DELL'ACQUA 2015, cat. nn. 1444-1445, pp. 23-24.

³¹ Circa le fasi edilizie della chiesa di S. Giovanni in Conca, la cui fondazione si colloca nel V sec., DAVID 1982; D'ANGELA 1986; CACIAGLI 1997.

tichi e alcuni settori delle aree funerarie furono smantellati per consentire la realizzazione del nuovo progetto urbanistico promosso dalla corte imperiale. L'ingente quantità di materiale architettonico e scultoreo fu in alcuni casi adoperato con la medesima funzione, in molti altri destinato alle fondazioni, ad esempio, delle mura tardo antiche, dell'*horreum* o della via porticata in corrispondenza dell'attuale corso di Porta Romana³².

La ricorrenza di materiale analogo in condizione di riuso in due edifici coevi - nel caso specifico San Lorenzo e San Giovanni in Conca - non è eccezionale a Milano: frammenti pertinenti a una serie di architravi identici sono stati infatti recuperati nelle fondazioni della torre di via Broletto/via del Lauro, in uno dei piloni dell'*horreum* e in una situazione di riutilizzo alla base delle torri di facciata nel San Lorenzo³³. Questo tipo di rinvenimenti si spiega in relazione all'ipotesi di una pianificata organizzazione del lavoro di demolizione, raccolta e riciclo, in cui era anche prevista un'area destinata allo stoccaggio da collocare, forse, nella zona della Vetra³⁴.

Antonio Dell'Acqua

BIBLIOGRAFIA

AMELUNG W. 1903, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, Band I, Berlin.

AMELUNG W. 1908, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, Band II, Berlin.

BONETTI C. 1989/90, *Il materiale architettonico e decorativo medievale della basilica di San Lorenzo a Milano*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, relatore prof. M.P. Rossignani.

CACIAGLI M. 1997, *San Giovanni in Conca*, in *Chiese scomparse*, I, Milano, pp. 46-98.

CAMPORINI E. 1979, *Sculture a tutto tondo del Civico Museo Archeologico di Milano provenienti dal territorio municipale e da altri municipia*, (C.S.I.R., Italia-Regio XI, 1), Milano.

CODARA G. 1942, *La sistemazione della Piazza della Vetra e della zona archeologica di San Lorenzo*, in *Città di Milano*, pp. 206-209.

COMINOLI C. 1989/90, *Per una revisione del problema archeologico di San Lorenzo in Milano: i materiali lapidei di età romana*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano, relatore prof. M.P. Rossignani.

D'ANGELA C. 1983, *Note sull'origini della chiesa milanese di san Giovanni in Conca*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, (Milano 1983), Spoleto, pp. 385-402.

DAVID M. 1982, *San Giovanni in Conca*, (Milano romana, 3), Milano.

DE CAPITANI A. 1944, *Museo della Basilica di San Lorenzo. Catalogo degli oggetti secondo*

³² Sul fenomeno SACCHI 2012, pp. 27-42, in particolare pp. 40-42 per il reimpiego in edifici paleocristiani.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*, p. 28.

il loro collocamento, «Bollettino del Centro Nazionale di Studi di Storia dell'Architettura», Gruppo Lombardo, 4.

DE FABRIZIO S. 2002, *Le sculture di animali in marmi colorati*, in *I marmi colorati della Roma imperiale*, a cura di M. DE NUCCIO - L. UNGARO, Catalogo della mostra (Roma, 28 settembre 2002 - 19 gennaio 2003), Venezia, pp. 357-364.

DELL'ACQUA A. 2015, *Voluta di capitello*, in *Museo d'Arte Antica del Castello sforzesco. Scultura lapidea*, tomo IV, a cura di M.T. FIORIO - G. VERGANI, Milano, cat. nn. 1444-1445, pp. 23-24.

FREYBERGER K.S. 1990, *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus: zur Arbeitsweise und Organisation stadtrömischer Werkstätten der Kaiserzeit*, Mainz am Rhein.

GASPARRI C. 2005, *Due nuove sculture da Ercolano*, in *Storie da un'eruzione. In margine alla mostra*, Atti della tavola rotonda (Napoli, 12 giugno 2003), a cura di P.G. GUZZO, Pompei, pp. 51-74.

GHISELLINI E. 1999, *Atene e la corte tolemaica. L'ara con dodektheon nel Museo Greco-Romano di Alessandria*, (Xenia Antiqua, 8), Roma.

KOCH G., SICHTERMANN H. 1982, *Römische Sarkophage*, München.

LUSUARDI SIENA S. 1990a, *Lastra di rivestimento con pesce*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, scheda 2a.37c, p. 145.

LUSUARDI SIENA S. 1990b, *Lastra frammentaria con palma*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, scheda 2a.37c, p. 145.

LUSUARDI SIENA S. 1991a, *Lastra di rivestimento con pesce*, in *Milano ritrovata. La via sacra da San Lorenzo al Duomo*, scheda 1.30b, p. 187.

LUSUARDI SIENA S. 1991b, *Lastra frammentaria con palma*, in *Milano ritrovata. La via sacra da San Lorenzo al Duomo*, scheda 1.30c, p. 187.

MANSUELLI G.A. 1958, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, (Cataloghi dei Musei e delle Gallerie d'Italia, 5), I, Roma.

Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C. (Catalogo della mostra, Milano 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.

Milano ritrovata. La via sacra da San Lorenzo al Duomo (Catalogo della mostra, Milano 17 dicembre 1991- 2 febbraio 1992), a cura di M.L. GATTI PERER, Milano 1991.

Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea (Atti del convegno di studi, Milano 26-27 marzo 1999), Milano 2000.

MOESCH V. 2008, *Statua di peplophoros (Demetra)*, in *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Catalogo della mostra (Napoli, 16 ottobre 2008 - 13 aprile 2009), a cura di M.P. Guidobaldi, Milano, n. 6, p. 249.

PENSABENE P. 1972, *Scavi di Ostia. I capitelli*, VII, Roma.

ROSSIGNANI M.P. 1989, *Il colonnato nel prospetto del complesso basilicale*, in *Le colonne di San Lorenzo. Storia e restauro di un monumento*, a cura di A. CERESA MORI, Milano, pp. 21-57.

ROSSIGNANI M.P. - CORTESE C. 2005, *Il sarcofago della 'Signora': segno di una città in trasformazione?*, in *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Uni-*

versità Cattolica, a cura di M.P. ROSSIGNANI - M. SANNAZARO - G. LEGROTTAGLIE, Milano (Contributi di Archeologia 4), pp. 259-274.

SACCHI F. 1990, *Capitello corinzio di tipo asiatico*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, scheda 2a.37a, p. 144.

SACCHI F. 1991, *Capitello corinzio di tipo asiatico*, in *Milano ritrovata. La via sacra da San Lorenzo al Duomo*, scheda 1.30a, p. 187.

SACCHI F. 1997, *Frammento di bassorilievo*, in *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio* (Catalogo della mostra, Milano 3 aprile-8 giugno 1997), Milano, scheda n. 2, pp. 172-173.

SACCHI F. 2000, *Frammenti architettonici antichi nella basilica di San Lorenzo a Milano*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea*, pp. 201-215.

SACCHI F. 2003, *Ianua Leti. L'architettura funeraria di Milano romana*, «RASMI», Suppl. XXIII, Milano.

SACCHI F. 2012, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II sec. a.C. all'età severiana*, Contributi di Archeologia 6, Milano.

SACCHI F. 2015, *Tribuit sua marmora Mediolanum. Alcuni aspetti del reimpiego nella fabbrica milanese di San Lorenzo*, in *Il culto di San Lorenzo a Milano*, Atti del IX dies academicus, (Studia Ambrosiana 8, Milano, pp. 193-211.

SCRINARI V.S.M. 1952, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova.

SOLDATI FORCINELLA T. 1989, *Milano archeologica*, s.l.

SOLDATI FORCINELLA T. - ANTICO GALLINA M. 1979-1980 (1983), *Indagine sulla topografia, sulla onomastica e sulla società nelle epigrafi milanesi*, in *Archivio Storico Lombardo*, CV-VI, pp. 9-346.

SPERTI L. 2005, *Miscellanea di capitelli aquileiesi*, in «AAA», 59, pp. 305-324.

TRAVERSARI G. 1973, *Sculture del V-IV secolo a.C. del Museo Archeologico di Venezia*, (Collezione e musei archeologici del Veneto, 1), Venezia.

VALERI C. 2005, *Marmora Phlegraea. Sculture del Rione Terra di Pozzuoli*, (Monografie della rivista "Archeologia classica", 2), Roma.